

Sport

CALCIO.

Di Canio, con una rete da manuale, manda ko il Milan
La Sampdoria, invece, sommerge di gol il Foggia di Zeman

Il campionato vuole vivere

Una giornata che doveva essere di normale amministrazione, ha visto invece la caduta del Milan dopo 9 vittorie consecutive, ad un passo dal record di Juventus e Bologna. Il personaggio del giorno è Paolo Di Canio, romano di Quarticciolo, eterna promessa in attesa di sbocciare. In coda, con le vittorie di Roma e Genoa, sono Udinese e Reggina le squadre con le peggiori probabilità di conservare un posto in serie A.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ UDINE. Schiacciato in seconda battuta sulle pagine dei giornali dalla Formula 1, avvilto dalla prova desolante della Nazionale, amputato dai due anticipi (Parma-Atalanta e Inter-Genoa), il nostro campionato ha provato a ribellarsi. È stato un sussulto improvviso, che nessuno si aspettava da una domenica di apparente transizione. Il Napoli ha battuto il Milan, tanto per cominciare; e così i rossoneri hanno visto calare a 7 punti il distacco da Samp e Juventus. Tutto sommato non cambia nulla: a 5 gare dal termine, il campionato resta saldamente nelle mani di Baresi e compagnia. Però il Napoli, che non batteva il Milan dal primo ottobre del '90 (3-0, segnò anche Maradona), si è tolto lo sfizio di privare l'acerrimo nemico d'altri tempi di uno dei suoi tanti record, quello delle vittorie consecutive: i rossoneri si sono fermati a quota 9, il primo (10) resta alla Juve degli anni '30 e al Bologna 63-64.

Il gol decisivo, poi, l'ha segnato una vecchia conoscenza del nostro football (vecchia per modo di dire, visto che ha 25 anni e mezzo): Paolo Di Canio, un giocatore dotato di un talento che sembra non dover mai sbocciare compiutamente. Cresciuto nel quartiere romano del Quarticciolo, ristabili-

tosì quasi miracolosamente da un grave infortunio quando era 18enne, Di Canio divenne un simbolo della lazialità alla fine degli anni '80; finì a Torino, alla Juventus, dove Trapattori gli ha sempre preferito giocatori più modesti (da Alessio a Di Livio) ma più continui e affidabili. Quest'anno Di Canio, tornando al Sud, a Napoli, si è come risvegliato da un lungo torpore e non finisce più di stupire: il suo gol al Milan è una perla, e l'averlo realizzato a una difesa che ne subisce uno ogni 4/5 gare è un motivo in più di orgoglio.

Grande domenica di calcio: sono rientrati Gianluigi Lentini nel Milan e Gianluca Vialli nella Juventus. Lentini in questo campionato non aveva mai giocato dal primo minuto: in un certo senso era al debutto e non è andato male. Vialli ha giocato la ripresa di Cagliari-Juve: mancava da 108 giorni in un campionato per lui poco fortunato; due fratture al piede, appena 301 minuti giocati consegnando quelli della sospirata rentrée. È bello pensare che anche grazie all'innesto di Gianluca la Juve sia riuscita a vincere nella sfida infinita col Cagliari. Sacchi dovrebbe essere contento e tentare di recuperare questi due campioni: la sua Nazionale ne ha necessità assoluta.

Italiane in Europa

Tomano questa settimana le Coppe europee. La nuova maratona calcistica, che vedrà in campo quattro formazioni italiane impegnate nelle tre coppe europee, avrà inizio martedì prossimo alle ore 21 tra la squadra portoghese del Benfica e il Parma di Nevio Scala, mercoledì scenderanno invece in campo il Cagliari, nella sfida tutta italiana con l'Inter (ore 18,45) e il Milan che affronterà a San Siro i belgi dell'Anderlecht per la quinta giornata della Champions League (ore 20,30).

Gli uomini di Nevio Scala sono già da ieri a Lisbona. Già detentori della Coppa delle Coppe, Zola e compagni attraversano un buon momento di forma che fa ben sperare per l'andamento dell'incontro di andata di questo turno di semifinale. Il Parma nell'anticipo di venerdì ha battuto l'Atalanta, facendo così dimenticare la brutta partita con la Juventus. Zola, inoltre, potrà rifarsi della deludente prestazione in azzurro contro la Germania. È certo che il numero dieci parmense si esprime al meglio in campionato e in Coppa e con Asprilla compone la coppia da gol più prolifica della massima divisione.

Incerto appare invece lo scontro tra un'Inter che non riesce più ad esprimersi e che ormai riversa negli incontri europei le ultime speranze per risolvere una deludente stagione e un Cagliari che ha già raggiunto lo storico risultato di conquistare la semifinale di Coppa Uefa. Certo è che la squadra di Giorgi si è dimostrata ben solida e rappresenta un ostacolo sicuramente difficile per la squadra di Pellegrini.

Opposto il discorso per il Milan che ha in pratica in tasca il passaggio del turno. Unico discorso ancora aperto riguarda la possibilità di concludere il girone in testa che lo porterebbe a incontrarsi con la seconda qualificata del girone A. Nel precedente confronto la squadra di Capello aveva pareggiato per 0 a 0 a Bruxelles.

Un motivo di consolazione per il ct può anche essere il ritorno alla rete dei «gemelli del non gol» di Roma: Casiraghi ha segnato a Torino, in uno stadio che gli è familiare, la sua terza rete in campionato (non centrava il bersaglio dal 30 gennaio con la Cremonese); un gol che gli farà bene dopo le critiche in azzurro e la tanta panchina; Rizzitelli (secondo gol in campionato) non andava a segno dal 5 dicembre dell'anno scorso.

Svolta nella lotta per la salvezza: l'Udinese non è riuscita a battere il Piacenza, la Reggina non ha fatto

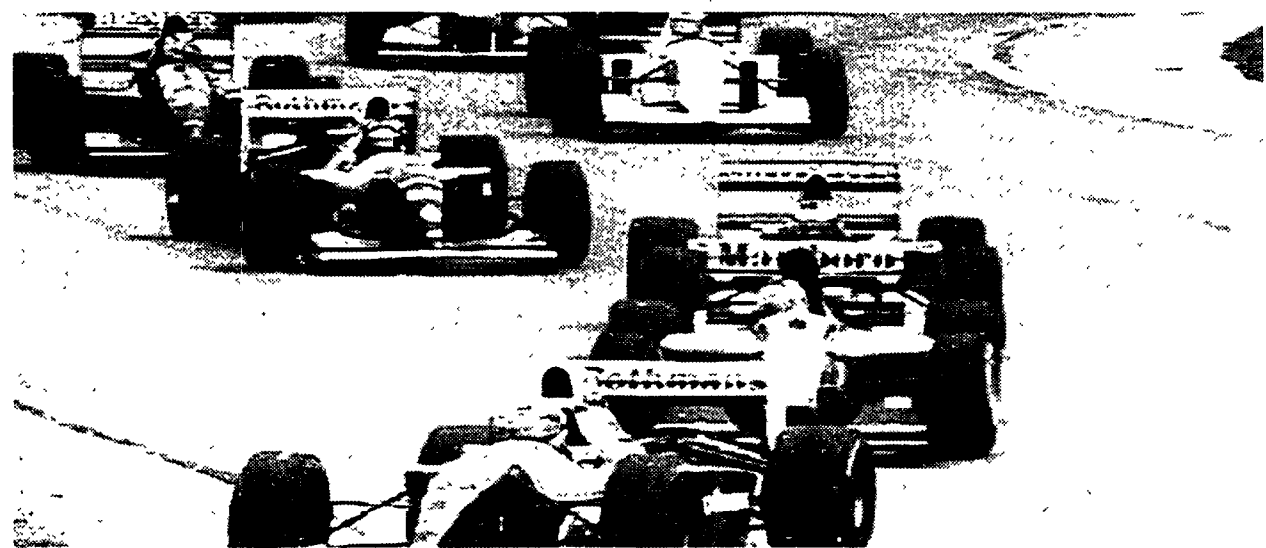
il colpaccio a Cremona: già out da tempo Lecce e Atalanta, Reggina e Udinese adesso sono le più autorevoli candidate a far loro compagnia; anche perché Genoa e Roma hanno ottenuto vittorie importanti e sono più lontane.

Pensierino azzurro: Sacchi potrà consolarsi per Lentini e Vialli, o per Casiraghi, ma di fronte agli exploit della Samp dovrà riflettere, nel bene e nel male: ci sono altri doriani che meritano la Nazionale; e che dire di Mancini, brillante autore di una doppietta dopo il «riposo» di Stoccarda? Tutto merito del Foggia di Zeman?



L'attaccante del Napoli Paolo Di Canio

Carolina Caso/Pastore



Il gruppo delle migliori al primo giro di pista

Schumacher accende la F1

■ SAN PAOLO (Brasile). La gente paulista ha cominciato a sfollare mentre il rumore dei bolidi della Formula 1 si diffondeva ancora lungo il circuito di Interlagos. È il motivo di questa anticipata ritirata dalle tribune poteva essere soltanto uno. L'idolo di casa Ayrton Senna, il fuoriclasse della Williams-Renault vincitore di tre campionati mondiali, il grande favorito della stagione iridata '94, aveva concluso nel peggiore dei modi il Gp del Brasile, prima gara dell'annata. Senna è uscito dalla lotta, ritrovandosi il motore spento dopo un testa-coda, quando mancavano die-

ci giri al termine. Ma in quel momento il pilota della Williams non si trovava al comando, preceduto già da molti giri dal formidabile Michael Schumacher alla guida della Benetton-Ford. E con l'abbandono del prestigioso avversario, il tedesco non ha dovuto far altro che gestire il giro di vantaggio sull'inseguitore Damon Hill per andare a vincere il gran premio d'apertura. Un successo di grande importanza che legittima definitivamente Schumacher nel suo ruolo di anti-Senna per il titolo mondiale '94.

Ma il Gran premio del Brasile ha anche riproposto una Ferrari competitiva. Jean Alesi ha conquistato

il terzo posto al termine di una gara coraggiosa, iniziata addirittura con una sfida al momentaneo leader Ayrton Senna nelle prime curve dopo il via. Sfortunato, invece, l'altro ferranista Gerhard Berger, costretto al ritiro dopo appena cinque giri a causa della rottura del motore. Sulla veloce pista di Interlagos si è anche verificato un incidente terrificante, con la seconda Benetton di Verstappen atterrata semidistrutta in un prato dopo uno spaventoso volo sopra altre tre macchine. Ad innescare l'incidente è stata la Jordan condotta dall'irruento Irvine, il quale ha compiuto una sterzata «piratesca» in rettilineo

pur di non essere sorpassato da Verstappen. Per fortuna la successiva e spaventosa carambola non ha avuto conseguenze su nessuno dei piloti protagonisti. Terminata la corsa, il comportamento scorretto di Irvine è stato valutato dai giudici di gara che hanno poi deciso - giustamente - di toglierlo dall'ordine d'arrivo. All'irlandese è stata anche comminata un turno di squalifica (oltre ad un'ammenda di diecimila dollari) che scosterà il prossimo 17 aprile. In quell'occasione, infatti, si svolgerà sul nuovo circuito di Aida (Giappone) il Gp del Pacifico, seconda prova del mondiale conduttori.

La malattia non batte Johnson: primo appuntamento coi Lakers

Un sorriso dalla panchina Magic ritrova il suo basket



•Magic Johnson

Lois Bernstein/Ap

■ INGLEWOOD Magic Johnson torna a vestire la maglia dei Los Angeles Lakers, ma non più da giocatore. Come annunciato infatti Johnson è il nuovo allenatore della prestigiosa squadra del basket Nba che lo aveva visto protagonista in innumerevoli campionati. Magic con il team californiano ha conquistato ben cinque titoli Nba e detiene ancora il record degli assist. È così una leggenda vivente del basket torna sul parquet per conquistare ancora altri titoli. Magic Johnson annunciò il suo ritiro dal basket dopo aver scoperto di essere sieropositivo. Lo fece con una conferenza stampa e al pari di un altro grande campione come Arthur Ashe, per sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema tanto drammatico. Un ritiro che però fu interrotto per le Olimpiadi di Barcellona alle quali Magic volle partecipare.

Il primo allenamento di Magic Johnson ai Lakers è durato più di tre ore ed ha trovato entusiasti i suoi giocatori. «Respiro ancora, vuol dire che non sono ancora morto» ha detto al termine James Edwards. «Mi piace come dinge i giocatori» ha ribattuto Vlade Divac. Magic ha insistito soprattutto sulla difesa, sui tir da tre e sulla circolazione di palla. «L'allenamento è stato lungo - ha detto l'ex stella della Nba, che ha rimpiazzato Randy Pfund sulla panchina della sua ex squadra - e penso che sia servito ai giocatori».

La squadra di Los Angeles spera molto nel ritorno del suo campione. Da quando, infatti, Magic Johnson ha smesso di giocare i Lakers non hanno più saputo sollevarsi. Sembrano lontani ormai i tempi delle mitiche finali Nba che li vedeva opposti ad un'altra squadra leggendaria del basket americano, i Boston Celtics. Attualmente in campionato navigano in brutte acque, avendo un record di 38 sconfitte e soltanto 28 vittorie che rendono incerto l'accesso ai playoff. Mancano soltanto 16 partite alla fine della stagione regolare e se i Lakers non troveranno la giusta via per andare a canestro rischiano di restare fuori. L'arrivo di Magic Johnson potrebbe essere la soluzione.